

SANITÀ

Esigenze cambiate, al posto del Nuovo ospedale si farà un Polo sanitario e universitario, ma sempre in via al Desert



Cancellato il Not, arriva il Psut

Opera strategica affidata a un commissario

FRANCO GOTTARDI

«Gli è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» direbbe il grande Gino Bartali a proposito della storia infinita del progetto di un nuovo ospedale provinciale. Ieri la parola fine sulla lunga e a dir poco pasticciata vicenda del Not è stata messa dalla giunta provinciale guidata da Maurizio Fugatti. In una riunione straordinaria, al termine - ha spiegato il governatore - di una rivalutazione complessiva delle esigenze della sanità trentina, il progetto Not è stato definitivamente accantonato e inizia un nuovo percorso verso la nascita di quello che è stato definito il futuro Polo sanitario e universitario del Trentino.

Dal Not al Psut insomma, ma dietro al nuovo acronimo c'è la volontà di voltare decisamente pagina, di lasciarsi alle spalle gli anni buttati in appalti irregolari, ricorsi e controricorsi, polemiche infinite e di imboccare una strada nuova, possibilmente più rapida e diretta. Per riuscire governatore e giunta hanno deciso di mettere alla guida un uomo solo, un commissario straordinario che si prenda carico di riavviare l'iter amministrativo per arrivare, secondo le procedure previste anche per le opere finanziate col Pnrr, a un nuovo Progetto

di fattibilità tecnico economica da far realizzare poi attraverso un appalto integrato, con affidamento ai vincitori di progetto esecutivo e realizzazione dell'opera.

La decisione di ieri è figlia di quella del 9 giugno scorso, quando il responsabile unico del procedimento Not, il dirigente provinciale Raffaele De Col, non aveva approvato il progetto dell'impresa Guerrato, progetto che era risultato vincitore dell'ultima gara d'appalto ma che aveva poi manifestato tutti i suoi limiti e le incongruenze in sede di valutazione da parte della conferenza dei servizi. A questo punto la Provincia avrebbe in realtà anche potuto riassegnare il Not alla seconda classificata, l'impresa Pizzarotti. Ha invece preferito azzerare tutto e ripartire daccapo, una scelta giustificata - ha spiegato Fugatti - da un quadro completamente cambiato.

Due gli elementi che hanno fatto propendere per un progetto tutto nuovo. Il primo è la pandemia, che nelle fasi acute ha mostrato una drammatica carenza di posti nelle terapie intensive. Giancarlo Ruscitti, dirigente generale del dipartimento salute, ricorda i decreti dei governi Conti 2 e Draghi che rivedono queste necessità e raccomandano una gestione degli spazi più dinamica.

Il secondo elemento indicato a giustificazione

di una revisione complessiva è la nascita della nuova facoltà di medicina e le necessità di riunire in uno spazio possibilmente integrato al polo ospedaliero le scuole delle professioni sanitarie. «Dal sesto anno di corso universitario - ricorda Ruscitti - l'Apss assumerà la connotazione universitaria ed è immaginabile che studenti in arrivo da fuori provincia debbano essere ospitati in un campus e che trovino spazi di sviluppo le ricerche avanzate nei settori della robotica e dell'intelligenza artificiale applicati alla sanità».

Non cambierà invece il luogo individuato per il nuovo ospedale. La giunta ha confermato la collocazione in via al Desert prevista dal Piano urbanistico provinciale, considerata sufficiente se ai 21 ettari previsti finora si aggiungeranno altri 5-6 ettari di aree limitrofe, già in mano pubblica, come il campo del Trentinello o le aree al momento destinate alla realizzazione di alloggi per i militari.

Difficile fare previsioni sui tempi. Il primo passo sarà l'approvazione di una delibera che indichi il Psut "opera strategica", passaggio necessario per la nomina di un commissario straordinario. Poi si vedrà, ma sicuramente - è stato sottolineato - bisognerà nel frattempo tornare ad investire sul S. Chiara per mantenere la sanità trentina ad alti livelli.





Sopra terapia intensiva, a destra Fugatti, sotto l'area di via al Desert



LE REAZIONI

L'impresa batte cassa in Provincia per lo stop al progetto preliminare I legali: «Sul Not abbiamo tre contenziosi pendenti. Ora potrebbe aggiungersene un altro: è stato buttato alle ortiche il lavoro di 11 anni»

Il conto della Guerrato sale a 40 milioni di euro

La richiesta risarcitoria è stata depositata al Tar

MARICA VIGANO'

Il conto aumenta. La Guerrato chiede alla Provincia di Trento (e ad altri enti ritenuti corresponsabili come l'Azienda sanitaria provinciale) un risarcimento che sfiora i 40 milioni di euro. «Siamo in attesa che venga fissata l'udienza al Tar. Per la vicenda del Not sono tre i contenziosi pendenti fra Cassazione, Consiglio di Stato e Tribunale amministrativo regionale». E con la delibera della giunta provinciale che cancella il progetto del Not? «I contenziosi potrebbero salire a quattro, ma ci riserviamo di leggere i contenuti del provvedimento prima di agire» evidenzia l'avvocato Dario Capotorto, parlando anche a nome dei colleghi Stefano Vinti, Sonia Macchia e Roberto Milia.

Il progetto preliminare della Guerrato, vincitrice della gara d'appalto, risultò "non approvato" dal Responsabile unico del procedimento (Rup) per la realizzazione in project financing del Nuovo ospedale del Trentino.

Con sentenza depositata il primo agosto scorso, il Tar aveva ritenuto inammissibile il ricorso contro questa nuova bocciatura e l'azienda rodigina annunciò, oltre all'appello, una azione risarcitoria per circa 30 milioni di euro. Tra rivalutazione monetaria e altro, il conto è lievitato: l'importo contenuto nell'ultimo ricorso depositato al Tar è qualcosa in più di 39 milioni di euro.

Una cifra che rappresenta una buona fetta degli investimenti che saranno necessari per la sistemazione del Santa Chiara in attesa di una nuova struttura. Un esempio su tutti: in meno di vent'anni - il piano di investimenti era scattato nel 1999 all'annuncio del Not e il dato è aggiornato al 2017 - 54 milioni



Il Not come era stato progettato dell'impresa Guerrato di Rovigo

di euro sono serviti per la ristrutturazione dell'ospedale. Nel 2019 solo per adeguare il Santa Chiara alla normativa vigente servirono 13,5 milioni di euro.

I 40 milioni di risarcimento chiesti dalla Guerrato alla Provincia non sono briciole per un sistema sanitario che, dal Covid in poi, appare in sofferenza. Sempre che l'azienda rodigina non alzi la posta di fronte alla completa cancellazione del progetto annunciata ieri dal presidente Fugatti. Gli avvocati della Guerrato non si sblanciano. «Dobbiamo leggere il provvedimento, poi decideremo. Oltre all'istanza risarcitoria per quasi 40 milioni di euro

e al ricorso pendente in Cassazione (quello della Pizzarotti, l'altra azienda coinvolta nel tribolato appalto del Not, contro la sentenza del Consiglio di Stato che dà ragione a Guerrato, ndr), a giorni presenteremo appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar di agosto. Anche se la Provincia cancella il progetto tutti questi contenziosi rimangono. E potrebbe aggiungersene un altro».

Nulla è deciso, ma un decennio di progetti, ricorsi e controrricorsi è difficile da cancellare con un colpo di spugna. «La sensazione che la Provincia volesse revocare tutto l'abbiamo avuta già da tempo, quando

hanno deciso di interrompere il dialogo con la Guerrato, anziché andare avanti nelle richieste del documento progettuale. Tant'è che nel nostro ricorso contro la decisione del Rup abbiamo evidenziato che buona parte delle obiezioni della Provincia erano puramente pretestuose - concludono gli avvocati - Questa decisione conferma la nostra impressione dell'esistenza di una precisa intenzione della Provincia di buttare alle ortiche il lavoro fatto in questi 11 anni di attività. La Guerrato ha sempre manifestato, e continua a farlo, la propria disponibilità a inserire nel progetto tutti gli adeguamenti necessari».

Idea nata negli anni '90, primo bando nel 2011

Storia di ricorsi e pasticci: 10 anni per partire da zero

Della necessità di un nuovo ospedale di valenza provinciale si parla fin dagli anni Novanta, quando l'allora assessora provinciale alla sanità Paola Vicini Conci commissionò i primi studi in materia. Ma per arrivare al progetto Not e al primo bando di gara bisogna aspettare il dicembre 2011. Sembrava una questione di pochi anni e invece, quasi 11 anni dopo, siamo al punto di partenza. In mezzo una serie di errori e di scelte sbagliate. La prima è stata la nomina di una commissione di gara che includeva persone che, secondo la magistratura, non avevano titolo per sedere a quel tavolo, come sancito dal Consiglio di Stato che, accogliendo un ricorso da parte delle imprese offerenti, nell'ottobre 2014 dispose la "rinnovazione" della gara, con i medesimi concorrenti, ma con la nomina di una diversa Commissione di Gara. Passano alcuni mesi e la giunta decide di cambiare rotta abbandonando il project financing e giustificando la scelta con una maggiore convenienza del finanziamento diretto dell'opera, tramite accesso a fondi BEI ipoteticamente disponibili a tassi estremamente favorevoli. Nell'autunno del 2015 spunta anche l'ipotesi di individuare, per la realizzazione del Not, un'area diversa da quella di Via al Desert e viene costituito un tavolo tecnico per verificare se non sia meglio orientarsi verso l'area San Vincenzo, tra Trento e Mattarello. L'ipotesi verrà alla fine bocciata dai tecnici, che valuteranno via al Desert come scelta migliore. Alla revoca della gara in project financing si arriva comunque, nel 2016, quando il Not viene per la prima volta accantonato e viene bandita una gara con metodo tradizionale per la realizzazione del Pst, Polo sanitario del Trentino. Ma sono ancora una volta i giudici a imporre una correzione del tiro: siamo alla fine del 2018 e una Sentenza del Consiglio di Stato boccia ancora la Provincia disponendo la revoca della gara di progettazione del Pst costringendo l'amministrazione a ripescare il vecchio project financing. Si riparte dunque da lì, anche se con un disciplinare rinnovato. Nel frattempo la crisi dell'edilizia ha mietuto vittime e cambiato le imprese; solo due dei quattro partecipanti storici decide di ripresentare un'offerta: Pizzarotti e Guerrato. Le due proposte vengono esaminate da una nuova commissione di gara e risulta vincitrice l'offerta di Guerrato. Pizzarotti fa ricorso al Tar che le dà ragione escludendo Guerrato. Ma nel successivo appello il Consiglio di Stato ribalta la Sentenza e riammette Guerrato.

La decisione scatena proteste e la ribellione di un gruppo di professionisti trentini, autori di un documento di 226 pagine che elenca tutte le carenze, difformità e incongruità del progetto Guerrato. Carenze individuate anche in sede ufficiale, dalla conferenza dei servizi, che boccia il progetto Guerrato, costringendo il Responsabile unico del progetto, l'ingegner Raffaele De Col, a non approvarlo. Premessa che ha spinto ora la giunta Fugatti ad azzerare tutto.

L'impegno | Oltre ai 18 milioni per l'antincendio Fugatti promette altri interventi e Ferro indica le priorità

«Necessario investire sul S. Chiara»

La prospettiva del nuovo Polo sanitario non deve oscurare le necessità dell'ospedale Santa Chiara, una struttura che in attesa del Not è invecchiata e mostra ormai evidenti sintomi di vecchiaia. Già 18 milioni sono stati prenotati con l'ultimo assestamento di bilancio per l'adeguamento dell'immobile ad esigenze e normative antincendio ma nel medio termine Fugatti conviene sull'importanza di altri importanti investimenti.

Il direttore dell'Azienda sanitaria provinciale, **Antonio Ferro**, ricorda in particolare le necessità di sale di degenza che in estate non diventano forniture invivibili, soprattutto in alcuni reparti delicati come oncologia o pediatria: «Una sistemazione di vetri e serramenti è fondamentale». Ci sono poi una serie di adeguamenti tecnologici necessari per rimanere al passo coi tempi con acquisto di macchinari moderni, che in questo caso potranno poi eventualmente essere recuperati e inseriti nel Psut. Ferro ricorda anche lo sforzo in atto per mantenere il Santa Chiara attrattivo anche per i medici e tutto il personale.



L'ingresso dell'ospedale Santa Chiara, nel quartiere della Bolghera

Quanto all'azzeramento della gara per il nuovo ospedale e al nuovo capitolo aperto dalla provincia, il sindaco **Franco Ianeselli** saluta la novità come il superamento di «una desolante fase di impasse che è durata anche troppo». Ianeselli invita per il futuro a tener conto del-

le necessità emerse individuando un'area più grande di quella destinata per il Not che possa ospitare, oltre alle funzioni universitarie, tutte le funzioni strettamente collegate all'ospedale: la prevenzione, la cura, la medicina territoriale, la formazione, la ricerca, le start

up. «Infine, - annota il sindaco - il nuovo ospedale deve costituire anche l'occasione di rilancio per una sanità pubblica che, negli ultimi anni, e non solo a causa della pandemia, è apparsa in grande sofferenza con conseguenti ricadute negative sulla cittadinanza». Una stoccata alla giunta arriva anche dal **Partito Democratico**, e in particolare da Luca Zeni, nella scorsa legislatura assessore alla sanità, che sottolinea con sarcasmo come quattro mesi dopo la bocciatura in consiglio provinciale di un suo documento la giunta ha finito per prendere le decisioni auspiccate dai dem. Quella proposta di mozione invitava infatti a «verificare gli elementi di interesse pubblico che possono portare alla revoca della gara» e a «valutare la possibilità di utilizzare la procedura dell'appalto integrato» per accelerare i tempi e mantenere la gestione in mano pubblica». Infine ad avviare un «confronto trasparente rispetto alla migliore collocazione del Not», confronto che in questo caso se c'è stato si è svolto a livello interno ed ha dato esito negativo.